

La mossa del Pd contro Raggi: sostenere il referendum radicale

Giachetti trascina i dem alla consultazione sull'Azienda trasporti

il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La spallata del Pd a Virginia Raggi potrebbe passare da un referendum intitolato «Mobilitiamo Roma». Lo hanno indetto i Radicali italiani per provare a salvare il trasporto pubblico, portato al collasso dall'Atac, la municipalizzata sommersa dai debiti e da una monumentale inefficienza. Virginia Raggi ha già fatto sapere cosa ne pensa e liquidato l'iniziativa come poco più che una fantasia. Dopotutto, nella recente storia dell'amministrazione grillina, vedi le Olimpiadi, Raggi ha già dimostrato di non avere tutta questa passione per i referendum, che pure dovrebbero essere lo strumento principe di un Movimento che si è costruito sulla

teoria ancora poco applicata della democrazia dal basso.

Il quesito referendario chiede una cosa semplice: di mettere a gara il Trasporto pubblico locale. Tutto. Non una singola parte che vale il 20% della torta, come ha annunciato un mese fa di voler fare, la sindaca. Servono 29 mila firme, da raccogliere entro il 12 agosto. I banchetti sono fermi a poco più della metà. «Ci sono battaglie che sembrano locali - sostiene Emma Bonino chiedendo l'ultimo sforzo - ma hanno invece una valenza nazionale». Basti pensare a quanto la fuga delle grandi aziende dalla Capitale sia anche legata alla cattiva mobilità. Il segretario dei Radicali italiani Riccardo Magi ha lanciato un appello a Raggi affinché faccia rispettare almeno il regolamento comunale per favorire la partecipazione popolare mettendo a disposizione gli autenticatori: «Ma non ci ha mai risposto». Una qualche speranza però sembra provenire dal Pd. Un mese fa il segretario Matteo Renzi, di fronte alla città nuovamente in-

golfata dagli scioperi, ha detto di essere «prontissimo a ragionare». Sabato, invece, è arrivata una firma importante, quella di Roberto Giachetti, candidato del Pd contro Raggi. Una mossa che potrebbe preludere all'impegno dem. I Radicali ci sperano. Il Pd porterebbe in dote una macchina organizzativa, circoli e consiglieri-autenticatori. Persino Stefano Fassina, altro candidato sindaco, nonostante sia contrario alla liberalizzazione, si è messo a disposizione per raccogliere le firme. «Una lezione di democrazia» per i radicali, che comunque continuano ad attendere un segnale dal M5S: «Di cosa hanno paura? - si chiede Magi - Arrivano tante firme dalle periferie, dove il disagio è più forte e dove proprio i 5 Stelle hanno preso più voti». Bonino e Magi sospettano che il disimpegno dei grillini abbia ragioni precise: «L'Atac conta 12 mila dipendenti, sono decine di migliaia di voti utili anche per le prossime nazionali». Possibile che il M5S faccia questi calcoli? Certo è che a sorpresa anche il

dg Massimo Rota, chiamato da Raggi ad aprire a risanare Atac, ha strigliato i 5 Stelle: «Hanno sbagliato», perché non hanno denunciato una situazione debitoria «insostenibile».

L'Atac è una azienda allo stremo, «di fatto fallita» spiega Magi che ricorda dichiarazioni ben diverse dei 5 Stelle quando in Campidoglio erano all'opposizione: «Da semplici consiglieri Raggi ed Enrico Stefano, presidente della commissione Mobilità, si erano detti favorevoli alla messa a gara. Poi qualcosa è cambiato, e Raggi è arrivata addirittura a definire Atac un fiore all'occhiello». I 5 Stelle romani hanno corteggiato i dipendenti e le sigle sindacali mentre il M5S nazionale che fa da cassa alle campagne della sindaca su buche, rom e migranti, tace sulla mobilità. La sindaca vagheggia di futuristiche funivie, Stefano alterna dichiarazioni quasi di resa ad affermazioni al limite dell'incoscienza: «Chiara che con i mezzi ci si mette di più. Ma puoi leggere un libro, guardare la mail». Vuoi mettere?